



## La Lega a Pontida il 5 aprile Previsto solo l'intervento di Bossi

**ROMA.** Si svolgerà il prossimo 5 aprile, di sabato e non come al solito di domenica, alle ore 11, il raduno primaverile della Lega a Pontida. Sarà tutto incentrato sulla rievocazione del Carroccio che combatté contro il Barbarossa e sul giuramento dei candidati alle elezioni che prometteranno «fedeltà alla propria terra e alla difesa della vita». A quanto si è appreso non sono previsti i tradizionali interventi dei leader del partito e solo Bossi prenderà la parola, ma per leggere il giuramento storico. Cosa che faranno anche, nei singoli dialetti, dei figuranti in costume storico.

## Storace: An pensa più a farmi fuori che a battere la sinistra di Veltroni

**ROMA.** Alleanza nazionale ce l'avrebbe con lui più che con la sinistra. Anzi, «sembra quasi che sia ossessionata da un solo interesse, un unico obiettivo: eliminarmi dal Parlamento». Il grido di dolore arriva da un ex, Francesco Storace, leader de "La Destra". Nel suo blog se la prende in particolare con un articolo apparso ieri sul "Secolo d'Italia" (che, aggiunge con una buona dose d'ironia, «per dovere professionale la mattina mi capita di sfogliare»). Vi si sosteneva che il voto a "La Destra" sarebbe un favore alla sinistra. «Quella sinistra di Veltroni — chiosa lui — che Berlusconi invita ogni giorno a votare, dicendo: "O me o lui"». A partire da queste considerazioni Storace sostiene che, almeno nella regione dove lui è candidato, cioè il Lazio, di cui è stato Governatore, «hanno costruito le loro candidature contro "La Destra" più che contro la sinistra. Mi sono candidato a sindaco e hanno inventato la figura perdente e ormai sbiadita di Gianni Alemanno, lo stesso che con me, proprio in An, tuonava contro il partito unico di Berlusconi e il Partito popolare europeo». Una strategia che giudica perdente: «Se vanno avanti così al ballottaggio ci arrivo più facilmente io».

### Rosa bianca, l'associazione vince il ricorso

**■ ROMA.** Il tribunale di Roma ha accolto il ricorso presentato dall'associazione "Rosa bianca" contro l'uso «confusorio» del suo nome. L'associazione, nata a fine anni '70 in Trentino da un gruppo di cattolici democratici, aveva richiesto di tutelare la propria identità, fondata sulla memoria di un gruppo di studenti tedeschi che si opposero al regime nazista. Il tribunale ha sentenziato che «lo stesso nome non può essere usato da un altro movimento politico, differente per storia e orientamento, essendo quell'uso idoneo a creare confusione e a ledere l'identità dell'associazione». Il ricorso è nato in seguito alla nascita del movimento politico presieduto da Savino Pezzotta.

### I vertici dell'Udc veneto passano nel Pdl

**■ ROMA.** Si chiama "Movimento popolare veneto" la nuova formazione fondata da Francesco Piccolo, fino a ieri segretario regionale dell'Udc. La nuova realtà aderisce al Pdl. Si tratta, spiega Piccolo in una nota, di «un movimento di ispirazione cristiana e di centro che basa la sua azione sui principi del bene comune, della solidarietà e della sussidiarietà». Nella nota si specifica che il Mpv «non può che riferirsi come cornice generale nel Ppe e nello specifico concorrere a sostenere il Pdl». Critiche vengono mosse alla posizione assunta dall'Udc e da Pier Ferdinando Casini a livello nazionale.

## Alluvione di Vibo Valentia Tra gli indagati anche Bertolaso

**CATANZARO.** Il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Vibo Valentia, assieme ad altre persone, per l'alluvione del 3 luglio del 2006 in cui morirono quattro persone. A Bertolaso sarebbe contestata la mancata emissione dell'avviso di avverse condizioni meteo che avrebbero fatto scattare procedure di sicurezza. Dalla Protezione Civile, dove non sarebbe ancora arrivato alcun avviso di garanzia, hanno sottolineato che «tutte le procedure sono state rispettate» e che, «come già ampiamente documentato in sede parlamentare, l'evento era imprevedibile per intensità delle precipitazioni e le ridotte dimensioni del territorio coinvolto». In seguito all'iscrizione nel registro degli indagati, si è appreso dal Dipartimento, Bertolaso ha messo a disposizione il proprio mandato nelle mani del presidente del Consiglio Romano Prodi. L'alluvione provocò quattro vittime e ingenti danni in tutto il vibonese.

## VERSO IL 13 APRILE

In ribasso le quotazioni  
dell'antipolitica,  
ma resta alta la sfiducia  
verso i politici

«Usano il potere  
in modo arrogante»  
La tv rimane l'arma  
decisiva nei consensi

# Campagna elettorale, i valori sono decisivi

Studio del Censis: il 50%  
degli italiani sceglie  
secondo i propri ideali  
di riferimento, uno su tre  
si orienta in questi giorni  
Pesano di più i programmi  
e meno i leader

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

**R**estano «i valori e gli ideali», la bussola che gli italiani utilizzano per orientarsi nella cabina elettorale: il 50%, infatti, vota per chi avverte più vicino alle proprie convinzioni più profonde. Ma la campagna elettorale conta, eccome: il 32%, infatti, decide per chi votare proprio in questo periodo. Lo rileva il Censis che ieri, nella giornata dedicata alla memoria del suo fondatore Gino Martinoli, ha presentato un dossier sulle «abitudini» e sulle «sorprese» riscontrate in occasione delle ultime tre elezioni politiche: 1996, 2001 e 2006. Nessun pronostico, da parte del Centro studi, che tuttavia registra un fatto: «Dal 1994 nessuna coalizione di governo uscente è mai stata riconfermata alle elezioni». Non resta, quindi, che aspettare il 13 e il 14 aprile per sapere se la prossima tornata elettorale rientrerà nella categoria delle «abitudini» oppure delle «sorprese».

Quanto al vento dell'antipolitica, non sembra destinato a soffiare a lungo sul nostro Paese, malgrado il discreto successo raccolto da Beppe Grillo: la partecipazione degli italiani al voto è sempre stata elevata e non è mai scesa sotto l'80% negli ultimi 60 anni. Insomma, il Censis non vede all'orizzonte una vittoria del partito del "non voto". Anche perché il 60% degli italiani crede che il voto può avere conseguenze sulla propria esistenza e il 65% pensa che possa contribuire a cambiare il futuro del Paese. Fermo restando, però, l'elevato tasso di sfiducia nei

politici, un terzo degli italiani matura la sua convinzione durante la campagna elettorale: la percentuale, come detto, è stimata nel 32% circa, suddivisa in un 20% che prima del periodo riservato alla propaganda non aveva alcuna idea di chi votare e in un 12% che invece aveva un'opinione e la cambia. Tra i giovani, tuttavia, è il 41% che decide solo negli ultimi giorni su quale simbolo mettere la croce. Ma la campagna elettorale influenza in maniera rilevante anche le donne (36%) e i cittadini del Nord Italia (35,7%), che dichiarano di guardare soprattutto ai programmi dei vari partiti e candidati premier.

Proprio i programmi sono uno dei fattori in ascesa: li considera determinanti il 23,2% dei votanti, secondi soltanto a quel 50% di elettori che sceglie principalmente in base a «valori e ideali». A sorpresa, invece, è in calo l'importanza del leader: nel 1996 influenzava il 18% degli elettori, nel 2001 il 19%, nel 2006 meno del 14%. E non sono da escludere, secondo i ricercatori del Censis, spostamenti anche significativi di consensi da un partito all'altro: nel 2006 la Cdl prese il 4% di elettori all'Ulivo, mentre quest'ultimo conquistò il 9% di quelli degli avversari. Regina indiscussa della formazione delle preferenze elettorali è la tv, decisiva nel 74% dei casi, seguita dai giornali (27,3% in media, ma il 50% tra i laureati), dalla famiglia (15,2%) e dalla radio (13%). Agli ultimi posti si piazza internet (6,1%), preceduta anche dai comizi e dagli incontri con i candidati (7,9%), ma davanti a manifesti e volantini (4,6%).

### LE PRIORITÀ

#### Salute e pensioni

Non è il fisco la preoccupazione più urgente degli elettori. O, almeno, non lo era alle politiche del 2006, quando soltanto il 14,9% degli intervistati dal Censis lo definì come il nodo principale da affrontare (nel 1996 era al 32,7%). Per gli italiani, invece, è la sanità il settore in cui occorre intervenire in maniera più incisiva e il dato è rimasto costante dal 1996 (34,4%) al 2006 (37,6%). A seguire troviamo le pensioni, divenute nel decennio in questione una priorità crescente (dal 19% sono balzate al 31,6%) soprattutto per le fasce più anziane della popolazione. I giovani, invece, risultano comprensibilmente più attenti alle norme a tutela dei lavoratori. L'altro campo d'azione pubblica percepito come bisognoso di riforme immediate è la giustizia, tema qui inteso in termini molto elastici (dalla sicurezza sino alla giustizia negata, penale e civile), che però ha avuto un andamento "parabolico": 22,8% nel 1996, 32% nel 2001, quasi 26% nel 2006. Infine la scuola: nel '96 la considerava prioritaria il 22% degli italiani, dieci anni dopo meno del 16%. Una curiosità: manca del tutto il capitolo "costo della vita". Altri tempi...

## «Vincerà il senso di appartenenza»

DA ROMA

**L**a vera sfida dei partiti sarà quella di «rispondere alla domanda diffusa d'appartenenza». Così il presidente del Censis Giuseppe De Rita legge i risultati della ricerca presentata ieri. In un'epoca in cui sono cadute le grandi ideologie e in cui anche le identità politiche si sono trasformate, finendo forse per sbiadirsi, resta comunque intatta la voglia di appartenere a un gruppo, a una comunità. E per offrire soluzioni non basta certo «il narcisismo», sempre più preponderante, dei vari leader di partito. Piuttosto, De Rita indica come esempio positivo la Cisl di Savino Pezzotta e adesso di Raffaele Bonanni, un sindacato che è riuscito a non fossilizzarsi e a diventare «un insieme di appartenenze» ben amalgamate. Nel dibattito sull'atteggiamento del Paese di fronte all'attuale quadro politico e a questa campagna elettorale (al quale hanno partecipato tra gli altri Luciano Violante, Franco De Benedetti, Lucia Annunziata e Paolo Cantore) è emerso con forza proprio «il problema identitario». Del resto, ricorda il direttore generale del Censis Giuseppe Roma, «le due maggiori formazioni



Giuseppe De Rita

**Il sociologo De Rita:  
c'è un problema identitario  
nelle nuove formazioni  
Sarà un test per misurare  
la mutata offerta politica**

che partecipano a queste elezioni sono nate entrambi dall'unione di due partiti, uno con un'identità più marcata, An su un fronte e i Ds sull'altro, e uno meno connotato, Forza Italia e la Margherita». Perciò, uno degli elementi d'interesse è rappresentato dal modo in cui il corpo elettorale dimostrerà di percepire «questa nuova offerta politica». Domanda e offerta: gli intervenuti non hanno potuto fare a meno di notare come anche la terminologia relativa alla

politica sia divenuta quella del mercato e della pubblicità. Oltre il 20% dei cittadini sostiene che sceglie il partito e il candidato premier in base al programma. Ma «poiché non saranno molti quelli che vanno a leggersi tutti i programmi dei partiti», osserva Roma, è ragionevole pensare che possa fare la differenza «lo spot» più centrato, magari l'annuncio dato in tv o l'idea che può risultare più azzeccata. Eppure non è solo questo. C'è qualcosa di più, se un elettore su due decide in base «ai valori e agli ideali», se gli italiani continuano ad andare a votare in percentuale sempre superiori all'80%, se sono convinti che la loro scelta conti qualcosa e incida sul futuro della loro famiglia e del Paese. «C'è voglia di appartenenza — ribadisce De Rita — oggi stare insieme è più importante dell'identità». La politica moderna, però, risponde con «l'autocentratura», che produce il protagonismo «narcisista» dei leader: «Tanto è vero che non ci sono più comizi collettivi — dice il professore —. A parlare in piazza vanno solo i leader. Gli altri, se possono, si rifugiano in tv. Questo è un elemento di povertà del dibattito e della campagna elettorale».

Daniilo Paolini

## l'attacco

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

**N**uovo attacco di Luca Cordero di Montezemolo contro la politica. A meno di un mese dalle urne, il presidente di Confindustria è tornato a scagliarsi con forza contro l'attuale sistema di regole. A partire dalla legge elettorale e dalle liste "bloccate": si sono tramutate, denuncia Montezemolo, in un'«abbuffata di portaborse». La bocciatura è totale: gli elenchi dei candidati alle elezioni sono fatti «sulla base della categoria d'appartenenza piuttosto che sul valore individuale». Inutile cercarvi dentro particolari qualità: sono «il frutto avvelenato di una legge pessima che premia la fedeltà - per non dire la su-



Luca di Montezemolo

balternità - al leader piuttosto che il curriculum». Montezemolo non ha avuto remore a parlare di «cooptazione al ribasso e mancanza di trasparenza» che, a suo dire, sono «prima di tutto il segno di una mancanza di rispetto verso l'istituzione fondamentale della Re-

# Montezemolo: liberare il Paese dall'immobilismo

ubblica, il Parlamento». Parole fortissime, dunque, per le quali lo spunto è venuto dalla presentazione del rapporto 2008 dell'università Luiss sulle classi dirigenti. In fondo queste liste elettorali sono lo specchio di un Paese in cui tutti - e in particolare le forze politiche - parlano di dare più spazio al merito, ma dove la prassi descritta nel rapporto è ancora lontana, vicina semmai ai metodi da "figli di papà" o da "amici degli amici": se in teoria l'80% degli italiani (e il 97% della cosiddetta "classe dirigente") si dice favorevole al principio della meritocrazia, una percentuale altrettanto elevata (81%) per la popolazione e l'85 per la classe dirigente) continua a pensare che «nel concreto le relazioni e le rac-

comandazioni contano più del merito». Una causa di questo stato dei fatti è che molto diffusa (72%) del campione di 2mila famiglie) è pure la convinzione che l'Italia «è un Paese da "slegare" da troppi vincoli burocratici che ne limitano un'efficace azione di governo». Una risposta, questa fornita dal rapporto, pienamente condivisa da Montezemolo, anch'egli convinto che la società italiana è «bloccata». Per darle una scossa c'è bisogno che la classe dirigente sia in grado di aprire «una stagione di nuovo patriottismo, abbandonando egoismi, furbizie e particolarismi». È stato un autentico appello quello lanciato dal presidente degli industriali, per il quale «esse-

**Presentato alla Luiss  
il secondo rapporto  
sulla classe dirigente  
Il leader degli industriali  
chiede una stagione  
di nuovo patriottismo,  
senza più furbizie  
e particolarismi**

re classe dirigente significa dare più che prendere» ed «è venuto per tutti il momento di ricordarlo». Insomma, «altro che chiusure, barriere, neostatalismo e cooptazioni», ha proseguito Montezemolo con evidente riferimento anche alle tesi sostenu-

te negli ultimi tempi dall'ex ministro Giulio Tremonti (Pdl): l'Italia «ha bisogno di aria fresca in ogni settore della società». E un passo avanti, secondo il presidente di Fiat e Ferrari, sta proprio l'economia, dove «esiste un capitalismo emergente, lontano anni luce da quegli ovattati salotti della finanza» di un tempo. D'altronde un altro dato emerso con forza dal rapporto è che un'inniezione di "merito" è necessaria specie nel pubblico, con più del 90% del campione che pensa sia necessario «premiare il merito nei concorsi pubblici affidando-li a valutatori terzi» e «licenziare» i funzionari statali «condannati in via definitiva, penalmente e amministrativamente». Anche se poi il 75% chiede più liberalizza-

zioni e più concorrenza pure nel privato. Il cerchio si salda tornando alla classe dirigente: solo 32 italiani su cento la riconoscono «competente» e addirittura poco più di uno su 5 (21,1%) la definisce innovativa. Quel che servirebbe è «un governo che governi», ma per Montezemolo il problema è che con questa legge elettorale c'è «il rischio reale, vissuto, provato che non sia possibile governare». Montezemolo si è infine detto d'accordo col commentatore Ernesto Galli Della Loggia «quando dice che il conformismo pubblico è diventato una cappa insopportabile. Le reticenze e le bugie che il Paese ha steso sulla sua situazione rischiano di essere smascherati in tempi brevi».